

DOPPIOZERO

Chatillon / Paesi e città

Daniele Gorret

22 Maggio 2011

Ci fu un tempo - e non era al Tempo dei Tempi ma appena due generazioni fa - che il mio amato paese (4.948 anime attuali) era, in tutta la sua lunghezza, una staffetta di osterie. NÃ© caffÃ© nÃ© birrerie, ma osterie. CioÃ¨: osti, ostesse, vino ed amanti del vino. Di vino erano impregnati banconi e tavoli e sedie, e i muri ormai traspiravano vino. E facce da vino avevano i loro frequentatori, e ritmi da vino, e discorsi da vino.

Se si vuole capire e non cadere in anacronismi, bisogna pensare che in quei luoghi non si beveva ma si ministrava un rito: il rito del vino, appunto, antico come il mondo occidentale e sacrale come quel mondo sapeva essere. E chi nell'arco di una giornata le avesse percorse tutte, quelle osterie, dall'estremo occidente all'estremo levante del paese, e le avesse contate, avrebbe saputo che erano in numero di quattordici (come le stazioni di una rossa via crucis), sarebbe giunto all'ultima (Ã© sepolto. Dopo tre giorni risorge) in uno stato di mistica alcolica, e quindi sarebbe stato riportato a casa da una moglie rassegnata o furibonda.

Come in ogni rito vero, agivano, in quelle osterie e appena fuori di esse, le *personae* del capro espiatorio destinato a morire in qualche reparto di Medicina Generale, del sacrificante, delle comparse buffe e tragiche, e le danze di chi Ã© posseduto.

E le lingue in cui il rito si recitava erano i nostri dialetti: l'indigeno francoprovenzale incrociato agli apporti allogeni del veneto, del piemontese, del friulano, ormai negli anni '50 - avvertiti come un'unica variante del parlar settentrionale, e le novitÃ del calabrese e del siciliano giunte da un imprecisato *per-lÃ©* (giÃ¹-per-di-lÃ©) tanto remoto quanto indecifrate.

La scomparsa di quelle osterie - cominciata negli anni '60, con il boom - fu l'inizio della fine di *quel* paese e l'inizio di un altro che Ã© poi quello in cui vivo, e che il turista rivolto a mete piÃ¹ ambiziose (Cervinia, Cogne, Courmayeur) puÃ² - se vuole una pausa non autostradale - attraversare.

E fu, insieme, la scomparsa del Tipo Umano che in, da, con e per quelle osterie s'era costituito. E la sua progressiva sostituzione con il Tipo da caffÃ©, da bar, da pub, da brasserie, da discoteca, da salagiochi o, peggio, da hostaria.

La trasformazione antropologica dell'Italiano, che Pasolini ci ha detto in modo insuperato, avrebbe potuto essere testata nel mio piccolo amato paese proprio confrontando quel prima e quel dopo-osterie. Ã© vero:

ancora oggi, in paese, circola qualcuno che si crede Gesucristo e un altro che si comporta come la reincarnazione di Leopardi ma la loro sofferenza resta fatto privato e, loro, individui isolabili, controllabili con la giusta dose di psicofarmaci.

Come in tutti i centri maiuscoli e minuscoli dell'Europa, la venuta-su-come-funghi di supermercati e capannoni alla periferia del paese, ha fatto divorare dal cemento dal ferro e dal catrame il tesoro dei prati più grandi e belli che i nostri spazi ristretti potessero vantare: inno alla Bruttezza che è inutile denunciare perché crea posti di lavoro• come dice la maggioranza. (Per il suo Veneto l'ha urlato Andrea Zanzotto, inascoltato.) Che poi crei posti di lavoro• è una balla gigantesca come può verificarsi osservando le tante piccole attività commerciali ed artigianali abbandonate nel vecchio borgo.

Tre notevoli castelli diversissimi per tipologia e destinazione continuano a far da sentinelle a nord a sud e ad ovest del paese, come irritati dall'essere sopravvissuti non al loro tempo ma al Tempo stesso della Storia che -magnifica o tragica - comunque si dava.

Non diversamente, il monumento ai caduti di tutte le guerre - collocato nel centro di un paese posto a sua volta al centro stesso dell'Europa - constata il suo dopostoria: i vivi ci passano davanti ogni giorno ma senza più occhi e mente e cuore per vederlo. Lo possono vivere, al massimo, come inciampo alla circolazione o punto di ritrovo per un appuntamento o come impropria panchina: il suo significato è morto con la morte del Tempo Collettivo e il trionfo del tempo dell'orologio da polso.

Le festività per cui lo si rilucida e riadobba non fanno che confermarne la vita artificiale; la *pax aeterna* europea lo ha ridotto a fossile, impenetrabile dalle nuove generazioni esattamente come un tempio egizio o un reperto preistorico. Un senso di incredulità emana dai nomi dei caduti: davvero cento o settanta anni fa quei giovani sono stati uccisi? Davvero si moriva non di tumore o di infarto ma di patria? Resta il fatto che i nomi delle nostre vie e delle nostre piazze sono ancora quelli di martiri e di eroi!

Trecento metri più in là, un arco di ponte romano, incerto, sopravvive: è sufficiente che una delle quaranta pietre che lo costituiscono ceda e l'intero arco del ponte - duemila anni di vita - sul quale passarono le legioni a conquistare le Gallie, sarà nell'acqua del torrente per sempre: il pensiero, però, non pare disturbare il sonno a nessuna autorità, a nessun cittadino. Al di sopra di questo, su un altro ponte, quello cristiano, i pellegrini scendevano dal Nord Europa a Roma!

Una viuzza del paese alto è stata colonizzata da immigrati marocchini tanto da farsi ribattezzare Via Marrakech•, ma di Marrakech manca la folla vitale e la musica incantante e la folle piazza dove tutto si vende, dalla scimmia viva alla dentiera usata. Non mancano invece le donne velate (velo e jeans, concentrato di globalizzazione) e le madri perennemente incinte come al tempo delle nostre bisnonne: ritorno ad improbabile Arché o nebuloso Nuovo-che-Avanza?

I gatti, i cani, i passerelli, i castagni, le cime innevate dell'Aprile, i meli, le mucche, i ciliegi, anch'essi vivi e anch'essi paese, guardano con il loro Terzo Occhio e per la loro estrema saggezza restano muti.

In copertina: *L'Alpino e la Vittoria*, remoti come le Piramidi egizie e la Sfinge!

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

